

Filosofia morale: Franc Brentano

La filosofia al servizio del massimo bene collettivo

Brentano, di solito, nei manuali di storia della filosofia, viene ricordato perlopiù come maestro di autori non certo marginali quali Husserl, Freud, Stumpf, Masarik, Twardowski, Marty.

La sua riflessione si è diramata in un'ampia diversità di modi, che hanno fatto sì che egli trovasse un posto di assoluto rilievo alle origini delle principali correnti di pensiero del XX secolo. Tuttavia, alcune pagine della sua produzione necessitano ancora di un'adeguata ricostruzione. Fra di esse, le sue considerazioni sul *massimo bene collettivo* sono un aspetto a cui non è stata raccomandata la sua fama e perciò poco esplorato. Eppure, questo nucleo di problemi ha un singolare spicco nei suoi scritti, e avrebbe richiesto e meritato ben altra attenzione. Brentano ne parla collegandolo al problema del tempo - e a quello dell'eternità, di Dio - che è un tema che egli, in tutto l'arco della sua vita, si è posto in maniera prioritaria ed assillante.

Così la divinità manifesta la sua influenza sul mondo delle cose e il suo esame riveste non soltanto un interesse teoretico, ma anche pratico. Infatti: «se esiste un Dio, ci dà la vita un Signore saggio, colmo di amore, la sua esistenza è per ognuno, perlomeno per gli uomini nobili d'animo, secondo il parere di tutti, un grande bene».

Tuttavia, è necessario mettere in sicurezza questa prospettiva, senza fare ricorso ad autorità esterne, al discorso teologico, perché la filosofia si costruisce senza apporti estranei.

Per soddisfare questa istanza, Brentano spende ogni miglior fatica e si avvale della psicologia, che con la sua ricerca sui principi della conoscenza umana e lo stesso rigore delle scienze esatte, in quanto scienza empirica, consente una corretta rappresentazione e determinazione di «principii sulla cui validità non si può dubitare [...] per riguadagnare attraverso di essi ciò che è essenziale» e poi costruire ogni successivo discorso, anche etico.

Nella *Psicologia dal punto di vista empirico* (1874), egli dimostra il carattere immediatamente evidente della

certezza fornitaci dall'analisi fenomenologica dei dati psichici e delle loro caratteristiche. Alla luce di questi risultati si pone l'interrogativo se sia possibile fondare una morale irrefragabile. Rileva che il soggetto della moralità o della immoralità è la volontà. Noi vogliamo raggiungere degli scopi. «Orbene, se vi è un fine delle azioni da noi compiute che vogliamo per se stesso, mentre vogliamo tutti gli altri in funzione di quello, è evidente che questo fine deve essere il bene, anzi il bene supremo».

Ma non tutti amano o odiano le stesse cose.

Come possiamo dunque sapere che qualcosa è buono? Per Brentano, ci sono determinati giudizi che nel corso della storia del pensiero sono stati considerati chiari ed evidenti, in particolare «due diversi tipi di piacere: (I) un tipo di piacere è immediatamente connesso all'abitudine, all'istinto e può essere diverso nei diversi individui; (II) un secondo tipo di piacere, invece, è relativo ad atti di desiderio di qualcosa di buono o di qualcosa di cattivo».

La caratteristica fondamentale che determina la loro differenza è dovuta al fatto che un giudizio è immediatamente evidente. Questo è l'elemento dirimente che ci consente di riconoscere che qualcosa è buono o no, è immorale o morale.

Qui, si genera in noi la conoscenza del fatto che qualcosa è veramente buono. «Una volta presupposta la semplice conoscenza di qualcosa come buono o cattivo, pare che si debba - ed è l'analogia che induce a farlo - trarre quella conoscenza del meglio da certi atti con cui realizziamo una certa preferenza, che sono caratterizzati come giusti. Come la manifestazione del piacere, anche il preferire infatti può essere di tipo inferiore, cioè istintivo, e di tipo superiore, ed essere cioè, in analogia con il giudizio evidente, caratterizzato come giusto».

Questi valori individuali così acquisiti debbono essere trasvalutati in valori sociali e giuridici, tanto che egli

afferma: «Da ciò che abbiamo detto a proposito dei casi di preferenza caratterizzata come giusta, deriva l'importante principio che l'ambito del massimo bene pratico coincide con l'intera sfera di ciò che è sottoposto alla nostra azione...Promuovere, per quanto possibile, il bene in tutto questo vasto mondo, ecco il vero e giusto fine della vita.

Questo è l'unico e massimo comandamento, dal quale dipendono tutti gli altri». E questa «è la tesi fondamentale dell'etica ed essa concorda, nella sua piena obiettività, con la proposizione fondamentale dell'etica cristiana: ama dio, il sommo bene, sopra ogni cosa e il tuo prossimo come te stesso».

Le implicazioni di questi aspetti inducono Brentano ad affrontare i principi fondamentali del socialismo e del comunismo. In particolare, egli si chiede se la proprietà privata è giustificabile da un punto di vista etico e rivendica la proprietà privata di cose come irrinunciabile: il suo compito è quello di favorire la realizzazione del massimo bene, perché solo il possesso di determinati beni materiali garantisce la libertà personale che l'etica richiede. Ne restringe però il diritto di disporre a piacimento, perché: «ciò che appartiene alla mia sfera di disponibilità, mi è concessa per il servizio del bene. Così, mi trovo, da un punto di vista etico - e questo è indispensabile - ad essere più un custode che un signore assoluto e in quanto tale mi trovo ad essere sottomesso non ai doveri delle leggi ma ai doveri d'amore nei confronti del massimo bene pratico. Questi doveri d'amore, tuttavia, vengono in vario modo e in maniera irritante ignorati e feriti».

Questo è accaduto quando gli uomini hanno riposto la propria felicità esclusivamente nel personale promuovimento del guadagno e nel piacere.

Si è visto allora che il puro e semplice amore per il più alto bene da realizzare, non è sufficiente: è necessario trasformare i doveri morali in diritto positivo per scansare gli «innegabili mali dell'ordine economico del capitalismo» e, nello stesso tempo, evitare il



Franz Brentano nel 1890.
Wikipedia. Pubblico dominio

passaggio all'economia capitalistica di Stato, che porterebbe da Scilla a Cariddi, senza alcuna via di uscita.

Per realizzare queste istanze politiche e sociali egli propone una via media: essa per un verso eviterebbe i mali del collettivismo e per l'altro quelli del capitalismo, preparando con cauta gradualità il passaggio dalla ingiusta situazione presente, all'attuazione dei presupposti indispensabili per l'emergere di un ordine migliore.

La divisione dei beni materiali oggi è iniqua: da un lato la stragrande maggioranza della ricchezza, dall'altra la miseria. Ci sono quindi tutti i requisiti affinché non ci sia alcun progresso.

Soltanto con una parziale espropriazione lo Stato può ristabilire uguaglianza. E qui - scrive Brentano - «io parlo in sintonia non solo con la dottrina della scienza più avanzata, ma anche con il Cristianesimo, che conosce e crede solo in un immediato e supremo comandamento che è normativo per tutti gli altri» Così egli intende stabilire su basi sicure e autonome il nucleo di verità del comandamento fondamentale dell'etica cristiana.

Antonio Russo